

## Pentecoste (Anno C)

(At 2,1-11; Sal 103; Rm 8,8-17; Gv 14,15-16.23-26)

In questo anno 2016 la solennità della Pentecoste, che oggi celebriamo, a cinquanta giorni dalla Pasqua, ricordando – come abbiamo sentito nella prima lettura dagli Atti degli Apostoli – la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli riuniti nel Cenacolo, ci si presenta più come una promessa di ciò che avverrà, speriamo molto presto, piuttosto che come qualcosa che è già avvenuto e di cui facciamo esperienza. Infatti la situazione del mondo di oggi – un mondo la cui mentalità è penetrata ed divenuta presente anche dentro la Chiesa, e per un breve tempo sembra dominarla avendo acquistato potere in essa – è descritta bene dalla prima lettura della liturgia della vigilia della Pentecoste. La Chiesa e il mondo di oggi sembrano trovarsi ancora alla vigilia della Pentecoste, quando lo Spirito Santo non era ancora disceso. La prima lettura della Messa della vigilia di Pentecoste è infatti tratta dal libro della Genesi e narra della costruzione della torre di Babele (*cf. Gn 11,1-9*).

Il mondo di oggi, infatti – e la Chiesa sembra essa stessa esserne pesantemente condizionata, fino nei suoi vertici – si è costruito «una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo» e, nello sforzo di una simile impresa è stato travolto dall'orgoglio che il demonio ha messo nel cuore degli uomini, e dalla presunzione del potere: il potere di dominare e controllare non solo la “terra”, ma anche il “cielo” stesso. Fino a pretendere di essere padroni della religione, controllori di Dio, prendendo in qualche modo il suo posto, addirittura superandolo in onnipotenza e bravura. Una religione unica per tutti, fatta dall'uomo, aggiornabile alla bisogna secondo le mode o le ideologie (pacifismo, pauperismo, ambientalismo, ecc.) e alla quale anche Dio deve attenersi. Quando una simile tentazione prende anche gli uomini di Chiesa – come accadde per la prima volta a Giuda nell'ambito della comunità degli Apostoli – essi rischiano di considerarsi padroni di cambiare anche il Vangelo, che è l'insegnamento di Gesù, magari per migliorarlo, se oggi risultasse un po' superato dalla modernità e dai progressi conseguiti dagli uomini lungo il percorso della storia. Forse, come sembra suggerire il mondo, oggi è poco amare il prossimo come se stessi (*cf. Mt 22,39*) e bisogna correggere il Vangelo dicendo che bisogna amare il prossimo *più* di se stessi! E mentre pensano che per riuscirci basti fare qualche gesto spettacolare fatto di sole apparenze che incantino la gente, dietro le quinte si sbranano per il potere. Questo è il modo di fare diabolico di chi non ama Cristo, ma cerca di usarlo strumentalmente. Ce lo dice il Vangelo di quest'oggi: «chi non mi ama, non osserva le mie parole», ma potremmo dire la aggiusta, le modifica, le addomestica fino a capovolgerne il significato e il valore.

Ma «un regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra» (*Lc 11,17*). E tutto questo modo di fare ha il tempo contato, perché produce relativismo e confusione. In forza delle leggi che il Creatore ha stabilito nella struttura dell'essere delle cose e dell'uomo questo sistema si autodistrugge («il Signore confuse la lingua di tutta la terra»), perché produce divisione tra gli uomini e un mondo invivibile come è diventato il nostro («Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città»).

Ma all'indomani della Vigilia di Pentecoste, sboccia la giornata successiva, la Pentecoste vera e propria e non più la vigilia: la liturgia di oggi ci anticipa come una profezia a breve scadenza questa discesa dello Spirito Santo anche sulla Chiesa e sul mondo del nostro “immediato domani”.

L'umanità del nostro tempo ha perso il controllo della situazione (guerre, migrazioni forzate di esseri umani, invasioni di nazioni, disordine sociale, deformazione della famiglia e della natura di genere dell'essere umano, tutte deviazioni che sono state erette a conquista e diritto) e solo l'intervento diretto e clamoroso di Dio, come fu allora l'irruzione dello Spirito Santo sugli Apostoli, può rimettere le cose a posto, dandoci «un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi» (*Ap* 21,1). Quest'anno la Pentecoste ha acquistato il colore di questa promessa, di questa profezia, che si è avvicinata nel tempo in un modo fino a qualche anno fa per noi quasi inimmaginabile, tanto lo si pensava collocato in un futuro lontano.

Per questa ragione, e non ne vedo altre in questo momento storico, lo Spirito Santo che oggi ci viene nuovamente promesso è «Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo», come abbiamo recitato nella Sequenza. E il Vangelo ci descrive come avviene questa consolazione: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».

Ecco che, allora, la nostra invocazione di oggi non può essere se non quella che anche il versetto dell'Alleluia ci ha messo sulle labbra: «Vieni, Santo Spirito, riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in essi il fuoco del tuo amore». Amen.

Bologna, 15 maggio 2016